

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

14/09/2010 Il Sole 24 Ore	3
<b>Perché il coro Tremonti-Bossi adesso stona</b>	
14/09/2010 Il Sole 24 Ore	4
<b>«Via da Roma dopo il federalismo»</b>	
14/09/2010 Il Giornale - Milano	6
<b>Federalismo con l'ok dei giudici: risorse regionali alle ditte locali</b>	
14/09/2010 Finanza e Mercati	7
<b>«Alt a svendita Acea. Dopo l'addio a Gdf, subito il piano industriale»</b>	
14/09/2010 ItaliaOggi	8
<b>O si fa Roma Capitale o si muore</b>	
14/09/2010 MF	9
<b>Derivati dei Comuni, come risolvere il problema</b>	
14/09/2010 Corriere delle Alpi - Nazionale	11
<b>Congelati i rimborsi dell'Ici</b>	
14/09/2010 Il Tirreno - Grosseto	12
<b>«Bene la lotta all'evasione ma parametri certi per l'Ici»</b>	
14/09/2010 La Padania	13
<b>Oggi ripartono i lavori in commissione</b>	
14/09/2010 La Padania	14
<b>Pronto il decreto sull'autonomia fiscale</b>	
14/09/2010 Messaggero Veneto - Udine	15
<b>Swap, chiusi gli investimenti "derivati"</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

11 articoli

PIT STOP

## Perché il coro Tremonti-Bossi adesso stona

L'INTERROGATIVO Sul federalismo gioco delle parti (concordato) oppure due visioni davvero diverse?

Come sarà il federalismo? «Sarà equo, solidale, l'unico modo per tenere unito il paese». La riforma fiscale? «Non è il mito della magica riduzione». Il Mezzogiorno? «Prima ci vuole lo stato, poi il federalismo. Rifarei la Cassa per il Mezzogiorno».

Negli ultimi giorni, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha (una volta di più) colpito in contropiede, spiazzando la facile lettura, a sinistra come a destra, del governo a trazione leghista, anzi ostaggio della Lega. E di Umberto Bossi che, archiviato con successo la partita federalista («la va a ore»), è pronto a una nuova battaglia, quella del trasferimento di alcuni ministeri nelle città del Nord.

Ma, insomma, che succede? Il federalismo (la riforma entrerà a regime non prima del 2016) è comunque già cosa fatta, e per di più nella sua versione più "solidale" a tutela di un Mezzogiorno per il quale si rispolvera la Casmez nata giusto sessant'anni fa, il 10 agosto del 1950, riformata nel 1984 e chiusa (all'insegna del fallimento) nel 1992? Qualche conto sembrerebbe non tornare tra gli alleati di ferro Bossi e Tremonti, entrambi assistiti, per così dire, dalle abili mediazioni del collega ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli.

Due le possibili spiegazioni. La prima. Non c'è in realtà alcuna distinzione di rilievo, ciascuno fa la sua parte. Tremonti, che tiene i cordoni della borsa e guarda all'Europa, ha fatto della prudenza la sua bussola, non promette rivoluzioni ma riforme (concertate, come nel caso del fisco) di lunga prospettiva. Bossi, per il quale la questione identitaria è decisiva, parla al "suo" popolo scalpitante delle valli. Ma tutt'e due sanno fin dove possono o non possono spingersi ed entrambi sanno perfettamente (come il premier Silvio Berlusconi) che al Sud, in termini di consensi elettorali, si gioca una partita decisiva, in competizione diretta, prima ancora che con la sinistra, con il costituendo polo centrista. Dunque, niente strappi e piuttosto, nei fatti, rinnovata attenzione (e comprensione) per il Sud tanto bisognoso d'investimenti quanto "sospettoso" di un impianto federalista troppo orientato a Nord.

Seconda spiegazione: il federalismo italiano ha in realtà due anime e non è affatto detto che queste non finiscano per entrare in rotta di collisione. In un saggio (Né uniti né divisi) appena edito da Donzelli, il professor Marcello Fedele, sociologo che insegna all'Università La Sapienza di Roma, tratteggia questo possibile scenario. Per Tremonti, cui interessa soprattutto il rispetto dei vincoli internazionali, il federalismo - afferma Fedele - è solo una «metafora del cambiamento», necessario per ridurre la spesa pubblica, responsabilizzando le autonomie locali. Per Bossi, definito sul piano politico un "occasionalista", pronto a negoziare su tutto qualora se ne presenti la necessità, la devolution «ha senso perché consente il trasferimento al Nord di parte delle risorse finora spese nel Sud», senza mettere mano al taglio delle province e alla rete dei piccoli comuni, campo d'elezione della Lega.

C'è probabilmente del vero in tutt'e due le spiegazioni. E per capire quanto sarà "solidale" (e meno competitivo) il nuovo federalismo, ne sapremo di più solo quando avremo (come nel caso dei famosi costi standard che sostituiranno il criterio della spesa storica) i dati in mano.

guido.gentili@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: di Guido Gentili

PARLA IL MINISTRO DELLA SEMPLIFICAZIONE Tra decentramento e sviluppo

## «Via da Roma dopo il federalismo»

Calderoli: in futuro possibile il modello Baviera - «Irap zero a scelta delle regioni» FINANZA REGIONALE «La compartecipazione all'Iva potrebbe passare dal 44,7% al 25-30%, ai territori più Irpef» ENTI LOCALI «Alle province una quota del bollo auto e ai comuni parte dell'addizionale all'imposta sui redditi»

Eugenio Bruno

ROMA

Il federalismo è stato, è e sarà la bussola della Lega. Ieri per individuare gli alleati; oggi per proseguire o meno la legislatura; domani per coltivare la suggestione di abbandonare il parlamento nazionale e concentrarsi sulle assemblee regionali. A confermarlo è il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli che vuole chiudere «entro quattro mesi» la partita sull'attuazione delle riforme e si dice «soddisfatto per il boom di interventi edilizi realizzati grazie alle semplificazioni» (su cui si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Le acque nella maggioranza sembrano più calme. Il governo andrà avanti con 316 voti alla Camera. Finiani inclusi?

A noi interessano soprattutto i fatti e non i voti su una risoluzione. Anche perché per noi conta la qualità dei voti e non la quantità. L'importante è che ci sia la volontà di procedere sulle riforme, a cominciare dal federalismo in commissione bicamerale. Che doveva essere a maggioranza e invece l'abbiamo fatta paritetica.

Ma non c'è il rischio che il finiano Baldassarri voti con l'opposizione e dunque diventi a minoranza?

Non credo. Con Baldassarri ho parlato spesso. L'ultima volta martedì scorso e ci siamo sempre trovati d'accordo. Se vengono messe da parti le pregiudiziali politiche sono convinto che la quadra si troverà anche con l'opposizione. Se trovo un atteggiamento costruttivo io un provvedimento sono pronto anche a rivoltarlo come un calzino.

Per Bossi il federalismo è questione di ore. A che punto siete?

Quanto prima vedrò i rappresentanti di regioni ed autonomie locali per discutere un provvedimento unico sull'autonomia tributaria di regioni e province e sulla cancellazione dei trasferimenti regionali agli enti locali. Visto il tema li devo per forza incontrare tutti insieme. Se il confronto sarà positivo potrei portare il testo in Consiglio dei ministri la prossima settimana insieme a quello sui costi standard per la sanità.

Partiamo dalle regioni: che cosa avranno?

Un mix di Iva e Irpef. Oggi la maggior parte delle risorse viene dalla compartecipazione Iva al 44,7 per cento. Penso che si può passare al 25-30 per cento. È un tributo su cui non c'è margine di manovra sia perché discende dall'Europa sia perché il cittadino non ha la percezione che una parte di ciò che spende va alle regioni. Se invece utilizzo una tassa sulle persone fisiche come l'Irpef questo raccordo diretto c'è così come un collegamento con i servizi erogati.

Irpef sotto quale forma?

Con una compartecipazione sui gettiti prodotti dai vari scaglioni, in modo da garantire la progressività dell'imposta, e con un'addizionale più ampia di quella attuale. Che i governatori potranno manovrare nel rispetto degli scaglioni nazionali. La potranno anche abbattere totalmente oppure introdurre detrazioni per agevolare le famiglie con bambini o anziani a carico, arrivando a qualcosa di simile al quoziente familiare. Le regioni manterranno anche l'Irap. La ridurrete?

Saranno i governatori a decidere. Io gli do una flessibilità totale per arrivare anche a zero. Saranno loro a decidere se vogliono fare una vera politica di promozione dell'impresa.

Province e comuni che cosa devono aspettarsi?

Nel decreto sul fisco municipale si è affrontato il nodo dei trasferimenti dello Stato. Ora puntiamo a risolvere quello dei trasferimenti regionali. Ho trovato una soluzione di garanzia: cancellarli e dare a comuni e province la compartecipazione a un tributo regionale con un livello stabilito tra le parti. Per le province penso al bollo

auto e per i comuni sarei orientato all'addizionale Irpef.

Passiamo al Sud. Il ministro Tremonti ha detto che in alcune regioni bisognerebbe prima fare arrivare lo Stato. Sarà un federalismo a due velocità?

Sono sempre stato di questa idea per le evidenti difficoltà in cui si trovano alcune aree territoriali ma ormai si è deciso di far partire tutti insieme e così sarà. Il federalismo lo vedo come un armistizio tra Nord e Sud in materia fiscale. Basato su alcuni principi: assicurare le risorse a tutti in modo che possano garantire i livelli essenziali delle prestazioni nelle loro funzioni fondamentali, con dei coefficienti correttivi per chi si trova ad esempio su un'isola o in cima a un monte. Chi ha speso di più o si adegua oppure cambia la propria classe dirigente. In quelle zone in cui la classe dirigente ha fatto disastri e non ha neanche creato le strutture io devo mettere gli amministratori in condizioni di farle.

In che modo?

Destinando alla perequazione infrastrutturale che è prevista dalla legge delega le risorse non utilizzate o destinate a interventi a pioggia, che verranno fuori dal monitoraggio del ministro Fitto. Ad esempio non posso chiudere dalla sera alla mattina un ospedale con 12 posti letto che fa danni ai pazienti e costa un'ira di Dio. Prima devo costruire degli ospedali per acuti e di alta specializzazione oppure delle strutture territoriali che oggi non esistono.

La Lega sosterrà il piano

Fitto sul Sud?

Dinanzi a un programma di interventi seri la Lega non avrà problemi a concedere il suo appoggio.

Che sia tra tre mesi o tra tre anni, prima o poi si tornerà al voto. Non avete mai pensato di sfruttare i consensi in ascesa e correre da soli?

Come ha detto Bossi, Berlusconi è leale sulle riforme e noi dobbiamo esserlo con lui. Se le cose vanno avanti così non c'è motivo di andare da soli. Nell'attuale sistema bipolare puoi incidere solo se sei presente anche a livello nazionale. Chissà che un domani, dopo aver realizzato il federalismo, non si possa decidere di essere presenti solo nelle assemblee regionali. Alleandosi con una forza nazionale sull'esempio di quanto avviene in Baviera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Semplificazione normativa. Il ministro Roberto Calderoli

LA LOMBARDIA DEL FUTURO

**Federalismo con l'ok dei giudici: risorse regionali alle ditte locali**

Innovativa pronuncia del Tar sui finanziamenti pubblici alle imprese: «Fondi da riservare ai residenti. Non vadano a soggetti con sede altrove» IL CASO La vertenza nasce dal ricorso di una società, esclusa perché operante in tutta Italia LINEE Il provvedimento si basa sulla riforma del titolo quinto della Costituzione  
Alessandra Pasotti

«Le risorse della Regione devono essere impiegate a vantaggio dei propri cittadini e non per avvantaggiare soggetti non residenti in Lombardia»: è una sentenza dal sapore squisitamente federalista quella emessa dal Tar nei giorni scorsi. Chiamato a dirimere una controversia su una materia che la stessa sezione giudicante definisce «particolare» e «opinabile» il collegio si è appellato alla riforma (nel 2001) dell'articolo quinto della Costituzione riguardante il sistema delle autonomie locali e il suo rapporto con lo Stato. A ricorrere contro la Regione Lombardia era stata la Eurofidi, esclusa dai finanziamenti regionali per i Consorzi che offrono garanzie per favorire la concessione di credito alle Piccole e Medie Aziende, perché operante su tutto il territorio nazionale e non solo in Lombardia. Nel concorso era previsto che per accedere ai finanziamenti regionali fosse necessario che l'anno prima almeno i due terzi delle garanzie rilasciate fossero state in favore di imprese lombarde. La Eurofidi pur avendo prestato garanzie per somme ingenti ad imprese aventi sedi in Lombardia, per il suo carattere nazionale non era in grado di rispettare una percentuale così elevata rispetto ad un limitato territorio. Contro questa clausola la Eurofidi si era rivolta al Tar lamentando «una restrizione eccessiva e immotivata dei soggetti finanziabili in contrasto con i principi contenuti nell'art. 97 della Costituzione di imparzialità». «Una siffatta illegittima restrizione - scriveva la Eurofidi sarebbe oltretutto in contrasto con il principio di libera concorrenza tutelato dalle norme comunitarie». Diverso il parere dei giudici: «La clausola contestata è stata inserita poiché lo scopo del finanziamento è quello di agevolare le imprese operanti in Lombardia - scrivono nella motivazione della sentenza favorendo un rafforzamento patrimoniale di aziende che svolgono la loro attività in un ambito più vasto, si sarebbe finito per favorire il finanziamento di imprese fuori dal territorio regionale, fuori dagli obiettivi. Non vi è alcuna violazione dei principi contenuti nell'articolo 97 della Costituzione poiché la clausola ritenuta lesiva non viola il canone dell'imparzialità poiché pone una delimitazione oggettiva che è sorretta da una sua ragionevolezza in quanto intende garantire che il rafforzamento patrimoniale vada a beneficio delle imprese lombarde». «Per le stesse ragioni - continuano esso non appare in contrasto neanche con il criterio del buon andamento tenuto conto che finanziare società come quella ricorrente presenti in modo significativo ma non prevalente nella realtà lombarda significherebbe avvantaggiare indirettamente imprese operanti in altre regioni e un comportamento siffatto andrebbe sì contro le finalità della legge regionale che è all'origine dei finanziamenti di cui ci si occupa». La Regione Lombardia è un ente territoriale che si caratterizza per avere sul piano costituzionale uno statuto politico e amministrativo distinto da quello statale soprattutto dopo la riforma del Titolo quinto della Costituzione, ricordano i giudici. E «poiché si trattava di una forma di aiuto indiretto alle imprese, senza tale requisito si rischiava di rafforzare consorzi che avrebbero potuto far fruire di questa maggior solidità patrimoniale anche imprese operanti fuori del territorio lombardo, con la conseguenza che, risorse che debbono dalla Regione essere impiegate ad esclusivo vantaggio dei propri cittadini, sarebbero andate a vantaggio di soggetti non residenti in Lombardia». Foto: IL VIAGGIO Il Frecciarossa a Malpensa. Il viaggio dura 42 minuti e il costo del biglietto è 15 euro per la prima classe e 12 per la seconda

## «Alt a svendita Acea. Dopo l'addio a Gdf, subito il piano industriale»

Il capogruppo del Pd in Campidoglio, Marroni: «Ci batteremo per tenere il controllo pubblico Caltagirone si limiti al ruolo di imprenditore»

SIBILLA DI RENZO

«Acea deve rimanere del Comune di Roma al 51%. Vendere azioni ora che il titolo è ai minimi significa regalare i gioielli di famiglia e mettere l'azienda a rischio». E soprattutto, senza la maggioranza saldamente in mano al Campidoglio, si spianerebbe la strada a Francesco Gaetano Caltagirone, che nelle ultime settimane è arrivato al 13,22% della utility romana. «Per questo ci opporremo a qualsiasi operazione finalizzata a eliminare il controllo pubblico in Acea. Caltagirone si deve limitare a fornire le sue competenze da imprenditore». Alla vigilia del cda di giovedì, che dovrebbe sancire il divorzio tra Acea e il partner francese Suez-Gdf, il capogruppo del Pd in Consiglio comunale, Umberto Marroni, annuncia battaglia contro il progetto del sindaco, Gianni Alemanno, di collocare entro l'anno un nuovo pacchetto del 20% della società. Una manovra che, se confermata, spiega Marroni, metterebbe Acea a rischio scalata. L'opposizione dice no e già lavora alle linee guida per rilanciare l'azienda: «Presenteremo le nostre proposte al sindaco nelle prossime settimane. È arrivato il momento di definire le nuove strategie, perché è impensabile che una società quotata stia da quasi due anni senza piano industriale». Ma i vertici del gruppo terranno conto delle istanze dell'opposizione? Di fatto, spiega il capogruppo del Pd, è innegabile l'influenza che i consiglieri di minoranza hanno avuto nel far desistere Alemanno e l'ad di Acea, Marco Staderini, dall'avviare l'arbitrato internazionale contro Gdf. «Una scelta che avrebbe comportato la paralisi di Acea per molti anni». Marroni traccia poi le direttrici lungo cui dovrebbe muoversi la società: mantenimento del partner straniero nel business dell'acqua, rilancio delle attività nella città di Roma con partnership private anche nei settori dei rifiuti e del teleriscaldamento e, infine, ruolo chiave nell'elettricità, gas e acqua in tutto il Centro-Sud. Riguardo all'ipotesi di eventuali sinergie con Acquedotto Pugliese, «si vedrà - ha detto il responsabile del Pd Acea deve puntare dritto alla gara per la distribuzione di gas a Roma» che sarà indetta il prossimo anno da Eni dopo che l'intesa con Suez-Gdf è fallita per divergenze sul prezzo.

Foto: Gianni Alemanno

Foto: Gérard Mestrallet

Oggi in preconsiglio lo schema di dlgs che la Bicamerale non ha neppure iniziato a esaminare

## **O si fa Roma Capitale o si muore**

Alemanno: venerdì l'ok in cdm. Ma il testo si sdoppia

Mentre Umberto Bossi continua a chiedere il trasferimento di qualche ministero al nord, il governo accelera su Roma Capitale. Il decreto legislativo che dovrebbe ridisegnare poteri e competenze dell'amministrazione capitolina, in attuazione del federalismo fiscale, andrà oggi all'esame del preconsiglio dei ministri e stando a quanto dichiarato dal sindaco Gianni Alemanno sarà approvato in via definitiva da palazzo Chigi venerdì prossimo. L'obiettivo è chiaro: farlo andare in Gazzetta Ufficiale il 20 settembre, giorno del 140° anniversario della breccia di Porta Pia (che segnò l'annessione di Roma al regno d'Italia, e la fine dello stato pontificio). Una ricorrenza simbolica che il governo intende centrare a tutti i costi. Anche se questo significherebbe bypassare la commissione bicamerale sul federalismo fiscale che non ha ancora avviato l'esame del decreto. L'organismo presieduto da Enrico La Loggia, a cui spetta il parere su tutti i dlgs attuativi della legge delega (l. n.42/2009) inizierà infatti solo oggi ad occuparsi del provvedimento (relatrici Annamaria Bernini per la maggioranza e Linda Lanzillotta per l'opposizione). E sarà molto difficile, se non impossibile, che possa licenziare un parere favorevole in un solo giorno. Tali e tante solo le questioni lasciate aperte dal dlgs che, rispetto al testo originale, risulta ampiamente rimaneggiato. «Allo stato attuale, fuori da ogni ipocrisia, il decreto è stato svuotato di qualsiasi contenuto per una reale riforma utile a modernizzare l'amministrazione capitolina», osserva Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni economiche del Pd alla camera e componente Bicamerale. «I decreti da uno sono diventati due. Il primo si limita solo a trasformare la denominazione del consiglio comunale in Assemblea Capitolina, mentre dell'altro decreto, dove dovrebbero esserci i veri contenuti, ancora non vi è traccia». «La strategia di Calderoli», prosegue Boccia, «è evidente: approvare subito l'ennesimo provvedimento inutile e di facciata, per lasciare alla fine del percorso attuativo del federalismo il vero decreto su poteri e competenze di Roma Capitale. A quel punto però per Alemanno potrebbero esserci delle spiacevoli sorprese». In effetti il testo predisposto dal ministero della semplificazione si limita a ridisegnare gli organi di governo di Roma, ma non tocca alcuni nodi chiave come le indennità dei consiglieri che gli inquilini del Campidoglio vorrebbero più ricche rispetto a quelle ordinarie, in considerazione «della complessità e della specificità delle funzioni conferite a Roma Capitale, della particolare rilevanza demografica dell'ente, nonché degli effetti previdenziali, assistenziali e assicurativi nei confronti dei lavoratori dipendenti che siano collocati in aspettativa non retribuita» (lo schema di dlgs consente infatti agli amministratori di Roma Capitale, sindaco, assessori e consiglieri che siano lavoratori dipendenti di chiedere il collocamento in aspettativa non retribuita per tutto il periodo del mandato ndr). Su questi aspetti il provvedimento non dice nulla, ma rimanda tutto a un successivo decreto interministeriale (interno-economia). Cosa c'è allora nel testo che andrà oggi sul tavolo del preconsiglio? Oltre a cambiare nome al consiglio comunale e alla giunta, viene ridotto da 60 a 48 (in linea con la Finanziaria 2010, legge 191/2009, che ha imposto il taglio del 20% delle poltrone) il numero degli scranni nell'Assemblea Capitolina che dovrà approvare il nuovo statuto entro sei mesi dall'entrata in vigore del dlgs. Il territorio della Capitale potrà essere diviso al massimo in 12 municipi, così come 12 (un quarto dei consiglieri) sarà il numero massimo di assessori. I consiglieri che entrano in giunta dovranno lasciare l'Assemblea e saranno sostituiti da un supplente per tutta la durata del mandato da assessore. Fin qui il testo di Calderoli. Che però non piace ai diretti interessati. Lo scorso 19 luglio il consiglio comunale di Roma ha sì espresso parere favorevole al dlgs, subordinandolo però all'accoglimento di tutta una serie di emendamenti volti ad ammorbidire la riduzione dei costi della politica tentata dal governo. Il Campidoglio chiede 60 consiglieri, 15 assessori, il collocamento obbligatorio in aspettativa e un'indennità slegata da quella del sindaco. Tutte richieste a cui si dovrà dare una risposta in Bicamerale. Il governo chiede di farlo in un giorno.

## Derivati dei Comuni, come risolvere il problema

Conciliazione obbligatoria per le controversie tra banche ed enti locali  
Domenico Gaudiello\*

Dal marzo scorso in caso di conflitti fra banca e cliente esiste un modo nuovo, ancora poco conosciuto, di intervenire: è la conciliazione obbligatoria fra le parti, per evitare il più possibile il ricorso alla giustizia. L'obbligo di tentare il procedimento di mediazione (fissato dal decreto legislativo 5 marzo 2010, n. 28) riguarda fra l'altro i contratti assicurativi, bancari e finanziari. È intuibile quanto questo possa essere utile e funzionale nei rapporti fra la banca e il singolo cliente, privato o impresa. Ma se il cliente è invece un ente locale, allora il tema si complica: non è infatti chiaro se e come si possa parlare di effettiva applicabilità della conciliazione ai rapporti tra banche ed enti locali, con riguardo ai contratti bancari e finanziari. Gli enti locali utilizzano il mercato dei capitali quando si indebitano (con mutui, aperture di credito o prestiti obbligazionari) e quando gestiscono la propria liquidità (mediante acquisto di titoli di debito, di polizze commerciali o di altri strumenti di gestione della liquidità a breve). In relazione alle diverse forme di indebitamento, gli enti potevano (fino al 24 giugno 2008) operare in derivati di tasso di interesse, derivati su valuta oppure utilizzare contratti di swap di ammortamento o sinking fund (in caso di emissione di prestiti obbligazionari con rimborso in unica soluzione alla scadenza). È su questi contratti che dovrebbe intervenire la conciliazione obbligatoria. Ma le cose non sono così semplici. Gran parte delle norme di finanza pubblica sono di ordine pubblico, poiché presidiano il corretto utilizzo delle risorse finanziarie per il bene della collettività. Ne deriva, da un lato, che l'operatività finanziaria è confinata in uno spazio ben delimitato, dall'altro che, se i contratti stipulati dall'ente locale violano detti limiti, la principale conseguenza nella maggior parte dei casi sarà la nullità dei contratti stessi (essendo state violate norme di ordine pubblico economico interno e, in quanto tali, imperative). La nullità del rapporto posto in essere tra enti locali e banche potrebbe avere la conseguenza che la controversia connessa a detto rapporto non possa essere oggetto di conciliazione. E questo proprio perché prevale la tutela dell'interesse pubblico (all'ordinato utilizzo delle risorse finanziarie della collettività) curato dall'ente locale. A prevalere, in casi come questi, è sempre la giustizia amministrativa. Si pensi al caso specifico dell'esercizio del potere di autotutela da parte di un ente locale, che decida di intervenire su un contratto in derivati stipulato con una banca. Sia che l'ente locale decida per la revoca, sia per l'annullamento, la questione sulla legittimità di tali provvedimenti non può essere oggetto di conciliazione. Al massimo la banca potrà rivolgersi al Tar. Lo spazio che resta per la conciliazione, allora, sarà solo quello per l'esatta definizione dell'indennizzo eventualmente dovuto dall'ente locale alla banca, per ripagarla del pregiudizio inflitto all'affidamento della banca sulla validità e permanenza del contratto controverso. Ma come calcolare questo indennizzo alle banche? Nel caso di un contratto derivato che sia stato colpito dalla revoca o dall'annullamento dei provvedimenti che ne avevano autorizzato al tempo la stipulazione, la determinazione dell'indennizzo eventualmente dovuto alle banche non potrà prescindere dal mark-to-market dei contratti stessi. A ben vedere, la conciliazione implica un accordo che regola la composizione di una controversia a seguito dello svolgimento della mediazione. E qual è l'organo di un ente locale competente per l'assunzione della decisione relativa a questa materia? La scelta di conciliare e di assumere le relative conseguenze economiche, siano esse sfavorevoli (pagamento di un indennizzo o di altra forma di ristoro alla controparte privata) siano esse favorevoli (laddove la banca debba ristorare l'ente locale) spetta all'organo consiliare, essendo quest'ultimo quello sovrano su ogni questione di bilancio. Infine, ma non per questo di minore importanza, è il tema di quali caratteristiche debbano avere gli organismi di conciliazione investiti della mediazione tra enti locali e banche. Al momento, le associazioni di categoria tra enti locali non hanno istituito propri organismi di conciliazione, pur essendo in fase avanzata la preparazione di appositi luoghi (l'Anci) per la soluzione di problematiche connesse all'uso dei derivati. Vista la particolare rilevanza della materia finanziaria per la corretta gestione delle risorse pubbliche, sarebbe da approfondire l'ipotesi di un organismo

paritetico di conciliazione composto da esponenti del mondo delle autonomie locali ed esponenti del mondo bancario e finanziario. (riproduzione riservata) \*partner Studio legale DLA Piper

## Congelati i rimborsi dell'Ici

Sette mesi fa la sentenza, ma il comune non paga - In municipio non si trovano i soldi per risarcire le sanzioni riscosse ingiustamente sei anni fa E la causa va avanti

CRISTIANO CADONI

**FELTRE.** Non paga, non parla. Condannato dal difensore civico a risarcire le sanzioni sull'Ici applicate ingiustamente e a chiarire come ha calcolato il tributo, il comune si è trincerato dietro un muro di silenzio. E finora non ha sganciato un euro.

Sono passati sette mesi da quella sentenza, eppure l'amministrazione - pur avendo ammesso il suo errore e promesso di pagare - non ha ancora trovato nelle sue casse i soldi sufficienti per restituire ai cittadini quanto aveva chiesto loro ingiustamente quasi sei anni fa. Una situazione incredibile, se si considera che nel frattempo sono state approvate diverse variazioni di bilancio e finanziate iniziative di ogni genere, comprese battaglie legali improbabili contro chi critica l'amministrazione.

Ma questa è solo una faccia della vicenda. Perché, su un altro fronte, la battaglia dei cittadini che ritengono di aver pagato tributi ingiusti, ossia calcolati in modo sbagliato, prosegue. E il difensore civico Vittorio Bottoli il 23 marzo scorso ha chiesto all'amministrazione Vaccari ulteriori chiarimenti sulle aree fabbricabili oggetto degli accertamenti e sul fatto che in una situazione di incertezza normativa siano state applicate ai cittadini le condizioni meno favorevoli, contravvenendo così a quanto previsto nello statuto del contribuente. Ebbene, quasi sei mesi dopo il sollecito partito da Venezia, in municipio nessuno ha trovato il tempo e gli argomenti per spiegare come siano stati calcolati quegli importi. A fine maggio i cittadini hanno anche chiesto lumi sul ritardo di questa risposta e si sono sentiti rispondere che il comune sta aspettando ulteriori chiarimenti dal ministero delle Finanze. Il che - se fosse vero - conferma che la questione è ancora lontana dall'essere chiarita del tutto, come qualcuno in municipio si era affrettato a dire.

All'origine del pasticcio, giova ricordarlo, c'è la riscossione dell'Ici partita nel 2004, con l'amministrazione guidata da Brambilla, che pur in una fase di estrema incertezza normativa sul calcolo dell'Ici da applicare a terreni che prima erano edificabili e da un certo momento in poi non lo sono stati più, ha applicato sanzioni e interessi ai cittadini che hanno versato somme diverse da quelle che il comune esigeva. Decine di famiglie si sono viste recapitare accertamenti per migliaia di euro, fra tributi e sanzioni. La battaglia di quanti si sono opposti a quei pagamenti, pur avendoli versati per evitare ulteriori sanzioni, è arrivata ad un primo risultato, il rimborso delle sanzioni (quando il comune lo pagherà). Ma la causa resta aperta sul calcolo del tributo poiché le aree oggetto di accertamento erano edificabili, ma solo con piani attuativi. Il loro valore era dunque, secondo i cittadini, da paragonare a quello di terreni agricoli (almeno fino al 2006) e l'Ici non poteva essere calcolata sulla base di valori uguali per tutti gli anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GABRIELLI

**«Bene la lotta all'evasione ma parametri certi per l'Ici»**

**GROSSETO.** Il consigliere comunale Amedeo Gabrielli interviene sulla lotta all'evasione: «Seppur, il lavoro svolto dal servizio Tributi abbia determinato un recupero di evasione di Ici e Tarsu per quasi 1,9 milioni di euro nel 2009 e di quasi 2 milioni di euro nel 2010, crediamo occorra applicare procedure tali da mettere in grado il cittadino contribuente di pagare la tassa calcolandola in modo più semplice e con parametri certi. L'applicazione dell'Ici alle aree fabbricabili ha sempre posto numerosi problemi a operatori e contribuenti causando un corposo contenzioso in merito alla quantificazione del tributo, essendo l'imponibile costituito dal valore commerciale e non dal criterio certo della rendita catastale adottato per fabbricati e terreni agricoli. Riteniamo che non sia poi del tutto corretto determinare il valore venale con efficacia per gli anni precedenti, e quindi con effetto retroattivo, lasciando allo sbaraglio il cittadino al momento dell'imposizione del tributo non potendo il medesimo farsi carico d'indagini e/perizie presso professionisti, del resto poi sempre sindacabili sulla base di una deliberazione a posteriori. Per ridurre al minimo l'insorgenza del contenzioso, presentai una mozione poi approvata in consiglio comunale, affinché i valori venali delle aree fabbricabili fossero determinati annualmente dalla Giunta sulla base dell'andamento di mercato del momento. Nella mozione si chiedeva inoltre che fosse data adeguata informazione al cittadino contribuente di eventuali provvedimenti riguardanti determinazioni del valore venale delle aree fabbricabili. Auspico che l'Amministrazione Comunale applichi quanto deliberato quanto prima».

## FEDERALISMO FISCALE

**Oggi ripartono i lavori in commissione**

Sul tavolo tre decreti attuativi. Paolo Franco: «Molto bene quello sui fabbisogni standard e sulla fiscalità degli enti locali»

- Riprendono oggi i lavori della commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale. Deputati e senatori che si riuniranno dopo la pausa estiva a Palazzo San Macuto troveranno sul tavolo, pronti per essere esaminati, già tre decreti. La definizione dei fabbisogni standard, le regole per Roma capitale e infine l'importante documento che definisce la fiscalità degli enti locali. E i tempi sono già definiti: entro metà novembre tutti e tre i decreti saranno nuovamente all'attenzione del Consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva. «Due decreti sono molto interessanti - dice Paolo Franco, vicepresidente della commissione - si tratta di quello che definisce i fabbisogni standard e poi la fiscalità degli enti locali. E' il fulcro stesso del federalismo fiscale: identificare i veri valori della spesa pubblica per non avere più quelle differenze intollerabili che ci sono oggi sui servizi. Poi, a completare il quadro, c'è la nuova fiscalità per gli enti locali: un provvedimento molto atteso dai comuni e dalle province perché dà autonomia delle risorse». Franco ricorda poi che «i comuni potranno contare sulle imposte sugli immobili senza computare la tassa sulla prima casa che non sarà reintrodotta mentre le province incamereranno i proventi legati alla circolazione». Il passo successivo sarà poi il decreto sull'autonomia delle entrate delle regioni. «Non si tratta di un principio fantascientifico - spiega Franco - perché anche oggi le Regioni hanno una parte dell'Iva ma mentre oggi il calcolo viene fatto sulla base dei dati Istat, in futuro invece saranno le Regioni a trattenere una parte dell'Iva. E' chiaro che però quest'Iva devono produrla. Naturalmente non sarà l'unico criterio però è un passaggio importante perché si parlerà di situazioni oggettive e non più statistiche». Iva Garibaldi

Compartecipazione regionale su Iva e Irpef, il provvedimento all'esame della conferenza Stato-Regioni

## Pronto il decreto sull'autonomia fiscale

Garavaglia: «Il territorio avrà un quadro certo delle proprie fonti di finanziamento»  
IVA GARIBALDI

- Servirà a dare autonomia alle Regioni il prossimo decreto attuativo del federalismo fiscale che proprio in questi giorni è all'esame della conferenza Stato-Regioni. Il consiglio dei ministri, da parte sua, una prima bozza l'ha già esaminata lo scorso 7 settembre. Lo schema prevede l'attribuzione alle Regioni ordinarie di una quota dell'Irpef, di una compartecipazione all'Iva e di un'addizionale all'Irpef, oltre che di tributi propri. Il decreto prevede strumenti di flessibilità e manovrabilità per le Regioni, in grado di garantire loro il pieno esercizio delle funzioni e la definizione di una propria politica economica. Con la determinazione dei fabbisogni standard e i conseguenti risparmi di spesa sarà ridotta la pressione fiscale. «È un provvedimento molto importante - dice Massimo Garavaglia, vicepresidente della commissione bilancio al Senato - perché dà anche alle Regioni un quadro certo di quelle che saranno le fonti di finanziamento primario. E, per come è strutturato, lo schema già contiene le linee guida della legge delega. Inoltre, il fatto che si basi su un mix di Iva e Irpef consente anche alle Regioni con un tasso di ricchezza inferiore una base congrua di riferimento». Senatore Garavaglia, qual è il punto centrale di questo schema? «Il punto chiave è il trattenimento di una quota di Irpef. Ovviamente questo è importante perché parliamo di un'imposta generata sul territorio che tiene conto del tasso di attività dei singoli, del numero di abitanti, della misura del reddito fiscale effettivo e dunque può essere molto importante nell'ottica della lotta all'evasione». Per quale ragione diventa ancora più importante la lotta all'evasione? «Il fatto che le Regioni si finanzino direttamente con questo mix di Iva e Irpef rende ancora più importante il contrasto all'evasione fiscale perché così si hanno a parità di risorse cedute servizi migliori». Nel federalismo che verrà cosa cambia per due regioni come la Lombardia e la Calabria? «Cambia sostanzialmente che per i cittadini diventa più immediato capire dove vanno i propri quattrini visto che una parte dell'Irpef versata rimane sul proprio territorio per pagare e questo è l'altra funzione. Si tratta di un meccanismo che rende immediato il collegamento, il controllo, il premio o la punizione riservata agli amministratori. A maggior ragione diventa più pressante il controllo sociale sull'evasione fiscale perché se tizio paga fino all'ultimo centesimo le tasse mentre caio fa il furbo ovviamente diventa più immediato anche il controllo sociale e l'emersione diventa un fattore più importante. Il tutto va visto in collegamento ai comuni dove è fondamentale il contrasto degli affitti in nero e così anche per quanto riguarda le Regioni la disponibilità di banche dati consente un maggior contrasto all'evasione fiscale. I benefici migliori li avranno le Regioni sottoutilizzate perché avranno interesse a far emergere tutto il sommerso. Così a parità di aliquote trasferite ci sarà un incremento di risorse sul territorio. Va da sé che saranno avvantaggiate le Regioni più ricche che vedranno diminuire la parte destinata al fondo perequativo». A cosa servirà questo fondo di perequazione? «È necessario perché non tutte le aree del Paese hanno stessa possibilità di produrre reddito. È evidente che l'area del milanese ha un reddito maggiore ed è giusto che sopperisca a una mancanza di risorse in un'area di montagna dove reddito prodotto è inferiore. È una questione di rispetto di equità sancito dalla Costituzione».

Pozzuolo. La decisione è stata assunta nel corso di una delle ultime riunioni di giunta

## Swap, chiusi gli investimenti "derivati"

L'amministrazione sborserà 50 mila euro per bloccare i contratti

**POZZUOLO.** Si chiude la vicenda swap a Pozzuolo del Friuli: cala la parola fine sull'investimento in derivati, avviato, come al tempo in molti Comuni, dalla giunta guidata dall'ex sindaco Mario Geatti e fortemente contrastato dall'allora opposizione (oggi maggioranza).

Approfittando del momento meno sfavorevole del mercato, l'amministrazione attuale, sostenuta dal parere legale dell'avvocato Ciliberti, ha infatti dato disposizione per «una transazione con la Friuladria di Pordenone per l'estinzione anticipata del contratto di finanza derivata», come si legge nella delibera di giunta.

Sull'operazione, la stessa amministrazione Geatti, una volta compreso che non si sarebbero ottenuti gli utili previsti, aveva aperto un contenzioso con l'istituto di credito.

«Considerato l'andamento dei tassi e la sopravvenuta disponibilità della banca controparte ad addivenire alla chiusura del contenzioso - spiega il sindaco Nicola Turello -, abbiamo interpellato la società Brady Italia quale consulente nell'ambito di questa vicenda e abbiamo ritenuto di procedere alla transazione per chiudere la vicenda dei famigerati derivati nei quali sono cadute diverse amministrazioni in tutta Italia. E' un'operazione che fu messa in piedi dalla precedente amministrazione, il cui scopo avrebbe dovuto essere ridurre il flusso degli interessi passivi sui mutui. In realtà, la vicenda, come dimostrato anche dagli organi di informazione, nascondeva aspetti particolari che hanno fatto sì che risultasse non conveniente per gli enti locali che vi hanno aderito. L'operazione si chiude riconoscendo alla banca il 50 per cento di quello che in termini tecnici viene definito mark-to-market e che nel nostro caso assume un valore di 50 mila euro».

«Abbiamo ritenuto di procedere su questa strada - continua il sindaco -, in considerazione dell'aleatorietà del giudizio relativo alla causa che era stata instaurata nei confronti dell'istituto bancario e dalle prospettive che potevano aprirsi in funzione dell'andamento dei mercati, come evidenziato dalla società consulente. Chiudiamo così un'operazione sulla quale, a suo tempo, le minoranze in consiglio comunale avevano evidenziato criticità e rischio, ma nonostante ciò si continuò su quella strada. Oggi sborsiamo 50 mila euro che avremmo volentieri stanziato in risposte a favore della nostra gente».

Paola Beltrame

©RIPRODUZIONE RISERVATA